

MUSIC LIBRAR.
U. C. BERKELEY

1531

Rossini

62

2

LA
COLLERICA

Farsa giocosa in un Atto

1534

1831

LA
COLLERICA

FARSA GIOCOSA IN UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1831. - *25 Novembre*

IN OCCASIONE DELLA SERATA

A BENEFICIO

DEL PIO ISTITUTO FILARMONICO

Musica del Signor Maestro
GIACOMO PANIZZA



ORIGINALE

MILANO

PER G. TRUFFI E COMP.

cont. del Cappuccio n. 5433

LA

COLLEGERIA

THE COLLEGE OF THE CITY

OF THE CITY OF NEW YORK

AND THE UNIVERSITY OF THE STATE OF NEW YORK

AND THE STATE OF NEW YORK

THE COLLEGE OF THE CITY

OF THE CITY OF NEW YORK

AND THE UNIVERSITY OF THE STATE OF NEW YORK

AND THE STATE OF NEW YORK

AND THE STATE OF NEW YORK

MILANO

THE COLLEGE OF THE CITY

OF THE CITY OF NEW YORK

ATTORI

EMILIO di VALRIVA, Colonnello

Signor CESARE BADIALI

ROSA di VOLMAR, sua moglie

Signora CELESTINA GIACOSA

VOLMAR, Maggiore, di lei fratello

Signor DOMENICO SPIAGGI

GERMANO, vecchio domestico di Emilio

Signor VINCENZO GALLI

TERESA, vecchia cameriera di lui moglie

Signora MARIETTA SACCHI

Coro

di Domestici

La scena è nel Castello di Valriva, distante
sessanta miglia da Parigi

N.B. *I versi virgolati si omettono per brevità.*

Inventore e Compositore dei Balli

sig. Cortesi Antonio

Primi Ballerini serii

sigg. Maglietta Luigi - Heberlé Teresa - Casati Gio.

Primi Ballerini

sigg. Nollì Giuseppa - Rossi Settimia (*) - Grillo Gio. Battista.

Primi Ballerini per le parti

sig.^a Pallerini Antonietta

sigg. Molinari Nicola - Bencini Giuditta - Bonzani Domenico

Bocci Giuseppe - Montani Lodovico

Rossi Domenico - Trigambi Pietro

Frontini Giuseppa - Vaghi Angela (*)

Bilocci Francesca - Terzani Caterina - Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti giucose

sig. Francolini Giovanni

Primi Ballerini di mezzo carattere

sigg. Baranzoni Gio. - Viganò Odoardo - Della Croce Carlo

Rugali Carlo - Rugali Antonio - Caprotti Ant. - Fontana Giu.

Coppini Ant. - Bencini Franc. - Croce Gaetano - Nollì Lodovico

Villa Francesco - Pagliani Leopoldo - Ravetta Costantino

Cipriani Pietro - Sevesi Gaetano

sig. Romani Giu. - Pallerini Celest. - Bilocci Cost. - Braschi Eu. J.

Braghieri Rosal. - Cazzaniga Rac. - Angiolini Silvia

Altri Ballerini per le parti

signori Pallerini Gerolamo - Bianciardi Carlo - Silei Antonia

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di Mimica - sig. BOCCI GIUSEPPE

Allievi dell'Imperiale Regia Scuola di Ballo

signor Carcano Gaetano, Bonalumi Carolina, Opplini Rosa, Avruggio Luigia,

Trabattoni Anna, Filippini Carolina, Braschi Amalia, Molina Rosalia,

Garrieri Vincenza, Frasi Carolina, Cafallo Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina,

Oggioni Felice, Monti Elisabetta, Costi Carolina, Merli Teresa, Taddini Carolina,

Superti Adelaide, Beretta Adelaide, Anzani Paola, Chiaro Francesca,

Grisi Carlotta, Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Tassi Giuditta,

Volpini Adelaide, Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchi Carolina,

Chiaro Adelaide, Devecchi Antonia, Zambelli Francesca, Romagnoli Giulia,

Cattaneo Caterina, Tamagnini, Busola, Gioia, Visconti Angela, Viganoni Luigia,

Portenza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.

signori Vago Carlo, Quattri Aurelia, Viganoni, Colombo Braggio,

Granigina Giovanni, Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie

(*) *Allieve scritte attuali dell'Accademia.*

Maestro al Cembalo
Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d'orchestra
Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi
Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli
Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola
Sig. MASSO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.
Sig. CAVALLINI ERNESTO.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. IVON CARLO — Sig. DARLLI GIOVANNI.

Primo Fagotto Primo Flauto
Sig. CANTÙ ANTONIO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia
Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Prime Trombe
Sig. ARALDI GIUSEPPE — Sig. VIGANÒ GIUSEPPE

Arpe a perfetta vicenda
Sig. REICHLIN GIUSEPPE — Sig.^a ZANETTI ANTONIA

Maestro Istruttore dei Cori
Sig. LUCHINI FILIPPO

Direttore dei Cori
Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Editore della Musica
Sig. GIOVANNI RICORDI

Macchinista
Signor PAVESI GERVASO
Altro Macchinista in sostituzione al Sig. Gervaso Pavese
Signor PAVESI GIUSEPPE

Attrezzista
Signor FORNARI GIUSEPPE

Capi Sarti
Da uomo, Signor GIOVANNI GUIDETTI
Da donna, Signora ANTONIETTA MAGGI

Guardarobiere
Signor ERCOLE BOSISIO

Capo Berrettonaro
Signor PARRAVICINI GIOSUE

Parrucchiere
Signor BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Signori ALBA TOMMASO — ARRIATI ANTONIO

ATTO UNICO

Sala nel Castello. Molte sedie e vari tavolini; più lungi una toletta. Sopra un tavolino vedesi una chitarra con carte di musica, sopra un altro un cartone di disegni.

SCENA I

Domestici, che finiscono di addobbare la sala, indi GERMANO e TERESA.

Coro

- I. PARTE Il padrone ancor riposa,
Ma fra poco in lieto aspetto
Qui verrà colla sua sposa.
- II. PARTE Questi sono i di più belli,
Che per lui possan spuntar.
- I. PARTE Qual padron! proprio è di quelli
Che si fan da tutti amar.
- II. PARTE Il padrone, siam d'accordo,
È indulgente, è di buon core;
Ma la sposa ho gran timore
Ch'abbia tutti a maltrattar.
- I. PARTE Ma Germano qui sen viene
Coll' antica sua metà.
- II. PARTE Egli è l'occhio del padrone,
E prudenza aver conviene.

TUTTI

Della sposa quel ciarlone
Qualche cosa ci dirà.

- GER. Buone lane, qui che fate?
Ma, indovino; voi qui state
De' padroni a mormorar;
Nol negate.
- CORO Del padrone,
No, sta certo; ma la sposa...
- GER. Dite su, sentiam che cosa
Voi di lei potreste dir.
Sono *(colto voce a Germano)*
Ci ha da far tutti impazzir.
- GER. Come, come, ah vil genia,
A dir mal di tutti avvezza;
Ella è un fiore per bellezza,
È una tortora in bontà.
- TER. *(Che babbion! rider mi fa.)*
Sei pur bestia.
- GER. Che? tu ridi?
Anche tu con lor d'accordo?
- TER. Una tortora! balordo,
Tu non sai, come le mani
Si diverta d'adoprar.
Lo sa il volto di Giustina
Quanti schiaffi ebbe a buscar.
- CORO Hai capito?
- GER. Schiaffi? oh diavolo?
Ma, sì bella è la sua mano,
Ch'è un piacer...
- CORO Piacere un cavolo!
Dura, o morbida che sia,
Io, davvero, non son sì stolto,
A bramar che sopra il volto
La sua mano ella mi dia.
- GER. Orsù, non mi seccate,
Alle donneche frottole
Fede, German, non presta.
- TER. Qual insolenza è questa?
- GER. Sognasti.
- CORO Ma gli schiaffi?
- GER. Tacete, esser non può.
- TER. Io ti dico...

GER. Taci omai.
 TER. Va là, te ne avvedrai.
 GER. Altro ascoltar non vò.

Coro e TERESA

Bada che la padrona,
 Che credi tanto buona,
 Potrebbe, avendo in uso
 D'andar sovente in collera,
 Tutto ammaccarti il muso.
 Bada che questa celia
 Ella non l'abbia a far;
 Allor per troppo ridere
 Tu ci farai schiattar.

GER. Tacete, de' padroni,
 Quantunque umili e buoni,
 So ben che il parlar male
 Fu sempre de' domestici
 Costume generale.
 Tacete là, maledici,
 O vi farò scacciar.
 A te saprò, pettegola,
 La lingua sminuzzar. *(il Coro parte)*

SCENA II

GERMANO e TERESA.

GER. Andiam, noi pur dobbiamo
 Far qualche cosa: è vero che il padrone
 Un' onesta pensione
 Pel resto della vita ci ha fissata;
 Ma noi, finchè ci resta
 In corpo del vigore,
 Con lui staremo.

TER. Ah sì, pel suo bel core.
 Ma questa sposa...

GER. E che? torniam da capo?
 Se ardisci ancor dir mal della padrona
 L' avrai da far con me...

TER. Quel diavoletto
 Tu non conosci ancora. Io son sicura
 Che avrem tutti a scappar.

GER. Taci, non vedi
 Che s' avanza il padrone?
 Non più, vieni, oh che lingua!

TER. Oh che Babbione!
(partono)

SCENA III

EMILIO e VOLMAR in uniforme.

EMI. Volmar, tu non conosci
 Quanto felice io sia.

VOL. Al fianco della mia
 Degnissima sorella, lungamente
 Esserlo non potrai.

EMI. Che dici? e perchè mai?

VOL. Rammentati di quanto
 Io prima delle nozze t'ho svelato;
 Ma invano di squarciare ho allor tentato
 La benda ch' agli amanti il vero asconde.
 Ti dissi invan che Rosa è un umorino
 Da far precipitar; ch' ella educata
 Fu da una vecchia zia,
 Che per soverchio amore in ogni cosa
 Sempre la secondò; che in simil guisa
 Crebbe negl'anni e ne' difetti suoi.

EMI. Tu spaventar mi vuoi,
 Ma non ci riuscirai. Fu tua sorella
 Male educata, il so. Ma, in tempo ancora
 Io son di riformare i suoi costumi.

VOL. Davvero? E tu presumi
 Farle da precettor, tu, che di lei
 Sei cotanto invaghito?

EMI. Vedrai quel che farò.

VOL. Bene, un marito
 Il Mentore vuol far... (schernendolo)

EMI. Qui Rosa è mia,
 Lontana dal gran mondo; io qui timore,

Non ho che nel suo core
 Versino falsi amici un rio veleno.
 In questo asilo, sacro
 Alla semplicità, guidai la sposa,
 Per leggerle nel core, e coll'accento
 Di dolcezza e d'amor renderla degna
 D'eterno affetto; e vo', se vana
 Speme non mi seduce,
 Che pe' contenti miei
 M'abbiano ad invidiar uomini e Dei.

Notte e di vo' ruminando

Nella mente un gran progetto,
 E speranza io nutro in petto
 Ch'abbia bene a riuscir.

Tu vedrai con gran sorpresa
 Rosa un'altra divenir.

Per trastullo quest'impresa
 Io m'accingo ad eseguir.

Quel diavolino

Così terribile

Un agnellino

Diventerà.

Come quest'anima

Pel ben ch'attende

D'immenso giubilo

Tutta s'accende;

Che dolee vivere

Il mio sarà!

SCENA IV

Ros. e detti

Ros. Che vedo! in uniforme (*in aria di mal umore*)
 Perché vi trovo entrambi? Par che abbiate
 La rivista a passar.

Emt. È di dovere
 Che a far visita andiamo
 Ai primarii abitanti del villaggio.
 Ma tu, mi par, non hai

L'aria contenta?

Ros. È vero; ah tu non sai
Qual disgrazia m'accadde?

Emi. Ah mi spaventi,
Adorata mia sposa;
Su via, dimmi che cosa
T'è mai successo?

Ros. Oh Dio! nel più crudele
Imbarazzo mi trovo.
Son senza cameriera. Questa mane
La perfida Giustina,
Ch'io aveva in un momento
Di rabbia congedata,
Se n'è di casa all'improvviso andata.

Vol. È una disgrazia spaventosa assai! (*ridendo*)
Ah, ah, ne troverai
Un'altra di Giustina assai più brava.

Emi. Tutt'altro io m'aspettava.
È questa la disgrazia? Ah ch'io respiro.
Su via, non inquietarti, io già prevedi
Quest'imbarazzo, onde a Teresa imposi
Di venirti a servire. Cameriera,
Trent'anni fa, fu dessa di mia madre;
È vecchia, e sperar voglio che per gli anni
Avrà men petulanza,
E in questa circostanza
Possa scusare. Addio,
Sposa diletta, or te la mando qua.

Ros. Addio, tornate presto.

Vol. Addio, sorella.
(*Sta fresca quella vecchia in verità.*)
(*partono Emilio e Volmar*)

SCENA V

ROSA

Eccomi sola: l'opportuno istante
È questo per provar la mia Romanza.
L'amato sposo ancor non l'ha veduta.

Vo' che resti sorpreso,
 Quando l'udirà cantar. Dal labbro mio
 Pendere lo vedrò. Quanto m'alletta
 L'idea di quel momento!
 Già tutta la dolcezza in cor ne sento.

ROMANZA

(Ella s'accompagna colla chitarra)

Ah, se di lui che adoro
 Viver non posso accanto,
 Sarà perenne il pianto,
 Eterno il duol sarà.
 Rendi, deh rendi, Amore,
 A me l'amato bene,
 In preda a tante pene
 Lasciarmi è crudeltà.

SCENA VI

GERMANO e detta

GER. Io vengo a prevenirvi che mia moglie
 Ogni comando vostro, qui, fra breve,
 Ad eseguir verrà.

ROS. Venga, l'attendo.
(Cospetto tarda molto!) Ella mi deve
 I capelli acconciar.

GER. Ebben, signora,
 Vi piace di star qui? Più bel paese,
 Scommetto che giammai
 Voi visto non avrete...

ROS. È ameno assai.

GER. Sì, sì, ma voi direte
 Che da Parigi a un piccolo villaggio
 V'è troppa differenza; ah quel Parigi
 È un soggiorno incantato!

ROS. Voi veduto l'avete?

GER. Io ci son stato
 Col Conte padre nel sessantasette.

Che viaggio fu quello! ah che giammai
Scordarmene potrò.

Per passatempo a voi narrarlo vò.

Era quello il mio primo viaggio,

Ed io, sciocco, avea sempre creduto,

Che il viaggiar fosse solo uno spasso;

Ma da quel che m'è poi succeduto,

Sempliciotto, dovetti imparar

Che viaggiando i danari e la pelle,

Vi dobbiam spesse volte lasciar.

Scorse appena difatto tre miglia,

Tutto a un tratto nascosta canaglia

Sbucca fuor da una folta boscaglia;

Eran quattro famosi assassini

Con pistole, stilette e un trombone;

Ci mancava soltanto il cannone.

Van gridando: vogliamo i quattrini.

Sì, Signori, prendete, ecco qua.

Ma vi prego, miei cari, abbassate

Quel trombon, che spavento mi fa.

Dopo averci spogliati di tutto,

Se ne van come il lampo, e la vita

Per prodigio arriviamo a salvar.

Fra me dissi: Fu il caso assai brutto,

Ma di peggio ci può capitar.

E frattanto si va di galoppo.

Postiglione, io gridava, va piano;

Ma i cavalli gli tolgon la mano:

Corri, corri, alla fine in un fosso

Ci troviam colle rane a gracchiar.

Ma soccorso ci viene prestato,

E dal fosso ognun salvo è cavato,

E a Parigi senz' altre disgrazie

Finalmente ci è dato arrivar.

Io rimasi confuso ed attonito,

Ed un altro credei diventar.

Era giovin, piacevole assai,

E in amor gran fortuna incontrai.

Ah son pur spiritose e cortesi

Quelle care donnette francesi!

Con quegl'occhi, e que' volti ridenti,
 Coi nasini rivolti all' insù,
 Sono desse così seducenti,
 Han tai reti che s'entro vi casca
 Un merlotto, non scappa mai più.
 Quante volte per esse ho rischiato
 Di venir come va bastonato!
 Una volta, sovviemmi, mi stava
 A colloquio con certa brunetta,
 Ma il marito, per nostra disdetta,
 Viene a casa e fa grande rumor.
 Ah, che fate? (*) trovarmi io credea'

(*) (Rosa, che durante questo racconto la-
 steggiava la chitarra, si impazienta, tro-
 vandola scordata, la getta via, e col-
 pisce nelle gambe Germano, che si spa-
 ventò)

Col marito terribile ancor.

Ma que' pericoli

Or son passati,

Sono nel numero

De' giubbilati.

Mie care femmine,

Or più non posso

A voi pensar.

Que' quattro sabati

Che sento indosso

Alfin giudizio

M'han fatto far.

SCENA VII

TERESA con una cesta, entro cui vi sono
 varii abiti ed una cuffia, e detti.

GER. Ah Teresa, pur troppo (andandole in-
 Dicesti ben, che donna più stizzosa contro)
 Nel mondo non si trova,
 E questa gamba già ne fè la prova. (parte
 TER. M'ha detto mio marito (zoppicando.)

to

Che da voi mi recassi... *(avanzandosi
lentamente)*

ROS. (Ohimè! ci mette un'ora a far due passi). *fn-*
La cesta deponete; quietandosi per la kn-
Più lesta; ecco, prendete tezza di Teresa.)
Della toletta mia la chiave: aprite
Il cassetto di mezzo,
E datemi il mio pettine. Ho speranza
Che accomodar saprete i miei capelli.
Ma presto, dico, ancora
Non lo trovaste?

TER. Eccolo qui, signora. *(lascia
cader il pettine per far presto.)*

ROS. Ma che diavolo fate? *(levandolo da terra
Stordita! ella stessa.)*

TER. Oh Dio, voi troppo mi pressate.
Ecco la chiave. *(le restituisce la chiave, e
Rosa la mette nel fazzoletto)*

ROS. Ora vediamo un poco
Che mai sapete fare. Un' anticaglia,
Ch'io abbia a sembrar non fate, e soprattutto
Presente abbiate ch'io nemica sono
D'ogni caricatura.

TER. Ch'io saprò contentarvi son sicura.
Amo ancor io la moda, e quelle vesti
Ch'eran mal fatte, e ch'io v'accomodai,
Prova vi ponno dar del mio buon gusto.
Or non sembran più quella.
Veder potete...

ROS. Oh stelle!
E voi toccare ardiste i miei vestiti?
Che vedo! Ah quale orrore! *(corre alla
Tutto mi rovinò. Dagl'occhi miei cesta e
Toglietevi, insolente. vedendo i vestiti si*

TER. Provateli, e vedrete *(dispera)*
Quanto di pria più bella sembrerete.

ROS. Cielo! la cuffia ancor! *(disperata)*

TER. L'ho impicciolita.

ROS. Ah vecchia rimbambita!

Escite tosto, e innanzi

Non mi venite più.

TER. Deh, m'ascoltate.

ROS. Se ancora vi fermate,
Qualche cosa vi tiro nella testa.

TER. Oh poveretta me che donna è questa! *(parte)*

ROS. Che rabbia! i miei vestiti *(spaventata)*

Rovinarsi così! vecchiaccia pazza!

Più non li vo' veder. Se non mi sfogo

Io crepo al certo. Itene tutti a terra;

Destino maledetto!

Ah che un incendio aver mi sembra in petto.

(getta al suolo la cuffia i vestiti, e tutto calpesta coi piedi con somma rabbia.)

SCENA VIII

EMILIO, che s'era già di quando in quando lasciato vedere, si avvanza improvvisamente, ROSA rimane confusa.

EMI. Brava, brava, va benone.

Io rimango stupefatto.

Son felice; è il mio ritratto;

Or di più non so bramar.

ROS. *(Qui lo sposo? oh confusione!*

Qual sorpresa inaspettata!

Ah ch'io son mortificata,

E non oso il guardo alzar.)

EMI. Oh piacere! brava ROSA!

Ma che fai? tu vergognosa

Resti là tremante e muta?

Questa scena ch'ho veduta

Sol mi colma di contento.

Sono anch'io sì furioso,

Anzi peggio io fo di te.

ROS. Tu fai peggio? Ah che mai sento!

Che mai dici, amato sposo?

Ah possibile non è!

Vuoi scherzar, io penso...

EMI.

Or vedi!

- La chitarra rotta a terra,
 Una cuffia sotto i piedi,
 Quelle vesti calpestate
 Son le mie prodezze usate;
 Ecco quel ch'io faccio ognor.
- Ros. (Son stordita, e quel che dica
 A capir non giungo ancor.)
- Est. Ah Rosa! omai conoscimi,
 Ascolta qual son io.
 Il cieco amor d' un zio,
 Da cui venni educato,
 La mia rovina è stato.
- Ros. La tua rovina? oh ciel!
 Tutta m' invade un gel.
- Est. Io fino da ragazzo
 Mille difetti avea,
 E invece di correggermi
 Il vecchio zio ridea.
 In guisa tal cresciuto,
 Io sono un gran collerico
 Per forza divenuto,
 E allor che monto in collera
 Peggior d' un orso io sono;
 Rompo, fracasso mobili,
 I servitor bastono,
 E par che il mondo intero
 Io voglia subbissar.
- Ros. " Ah tu non dici il vero,
 " Hai voglia di scherzar.
- Est. " Ah, no pur troppo, il credi,
 " E questo il mio carattere,
 " E mi dispero ognor.
 " Vero prodigio è ch' io
 " Questo difetto mio
 " Celato abbia fin or.
 " Ma adesso ch' ho scoperto,
 " Che sei tu pure un diavolo,
 " Del tuo perdon son certo.
- Ros. " Crudel tu dunque sei?..
- Est. " Furioso per natura;

- » Ma tu gli sdegni miei ,
- » Cara, non dêi temer ,
- » Chè dopo un po' di collera ,
- » Fu sempre il far la pace
- » Dolcissimo piacer.

Ros. Dunque anderemo in collera? *(con cruccio)*

Em. È cosa inevitabile. *(ridendo.)*

Ros. Tu ridi, e a me ferisci
Spietatamente il cor. *(con passione)*

Em. T'affligge questo? eh via,
Non t'inquietar, bandisci
Cotal melanconia;
Restiam di buon umor. *(con indifferenza, di cui Rosa rimane sorpresa e se ne rammarica.)*

Ros. (Come pote' quest'anima
Speme sedur fallace!
Perchè mi promettea
Amor eterna pace,
Se più del lampo rapida
La gioia mia dovea
Dal seno mio sparir?)

Em. (Ella è commossa, ah renditi
O speme mia verace!
Quel cor ferir dovea
Il labbro mio mendace.
Ma tanto io non credea
D'essere a un cor sì tenero
Cagione di martir.) *(momento di pausa)*

Ebben mia cara sposa?
(Rosa è concentrata)

Perchè vegg'io di lagrime
Umidi gli occhi tuoi?

Ros. E chieder me lo puoi?

Em. Io rido, e tu vuoi piangere?

Eh scaccia il mal umor.

Ros. (Ah nel vederlo ridere
S'accresce il mio dolor.)

Su via rinfrancati,	(Invan di vincere
Sposa mia cara,	Tento me stessa;
Oh che comedia,	Da mille smanie
Qui si prepara!	Mi sento oppressa;
Mattina e sera	Da un improvviso
Noi grideremo,	Fulmin colpita,
E tutti i mobili	La pace abi misera,
Fracasseremo.	Mi vien rapita.
Non esser seria,	Parea che tenero
Allegri stiamo;	Avesse il core;
L'uno per l'altro	Come sa fingere
Nati noi siamo,	Il traditore!
Su, Rosa, scuotiti	Oh quanto il perfido
Ridi con me.	Somiglia a me!) (<i>Emilio</i> <i>parte</i>)

SCENA IX

Rosa si pone a sedere in aria di mestizia. Volmar giunge e vedendola ride; ma poi componendo il volto le si accosta.

Vol. Che fai sorella, ed esser puoi sì mesta
In sì bei giorni? Che stranezza è questa?

Ros. Se tu sapessi... Emilio, (ah no si taccia)
Io nulla dir ti vo', lasciami in pace.

Vol. Fa pur come ti piace;
Ma qual rumor? (*odesi dentro rumore,
come di mobili spezzati, e vasellame che
si fracassa*)

Ros. (Che fosse Emilio, ah è desso!)

Vol. Si fa maggior lo strepito. Sapresti
Immaginar chi mai ne sia l'autore?

Ros. Io non so nulla. (Ah che mi trema il core!)

Vol. Senti, senti. Ah senz' altro
Va sossopra la casa: oh cospettone!
Saper di tal rumor vò la ragione. (*s' incammina*)

SCENA X

Coro di domestici spaventati, che s' incontrano in VOLMAN, il quale tenta trattenerli, onde interrogarli.

Coro:

Ah lasciateci, signore,
Ah lasciateci scappar,
O il padron nel suo furore
Ci vien tutti ad ammazzar.

Vol. Ammazzarvi? ah voi scherzate;
Un po' meglio vi spiegate.

Ros. (Sento il sangue, oh Dio gelar!)

Coro ansante.

Il padrone è sulle furie.
Se vedeste la cucina!
Che scompiglio, che ruina!
Tutto quanto il vasellame
Furibondo ha fracassato;
Ogni tavola, ogni mobile
Tutto, tutto, ha rovesciato.
Poi chiamandoci bricconi
Tutti quanti congedò.

Vol. Vedi un po' che stravaganza!
Egli è pazzo in verità.

Em. Infingardi, mascalzoni! *(di dentro)*

Coro Lo sentite? egli s'avvanza. *(Germano e Teresa escono precipitosamente)*

Lesti, lesti, via di qua. *(se ne vanno.)*

Vol. Per bacco! osserva, o Rosa,
Come nel volto è acceso. Come un matto
Ei va sbuffando, e par ch'abbia in pensiero
Di rovinare il mondo.

Ros. Oh poveretta me, dove m'ascondo? *(fugge
intimorita)*

SCENA XI

EMILIO, e VOLMAR.

VOL. Ah, ah, che bella scena.

EMI. Ebbene, ebbe paura?

VOL. Ella è fuggita,

Preso da tal spavento,
Che mi pareva che la portasse il vento.

EMI. Ebbene, che ne dici?

Ti par che operi ben la mia ricetta?

VOL. È prodigiosa, Emilio; il tuo ripiego
Deggio lodar...

EMI. Risparmia le tue lodi

Quando sia giunto al fine
Il giuoco, ch' ora appena è cominciato;
Allora avrò piacer d'esser lodato.VOL. Osserva, sta spiando (*osservando dalla parte,*
S'è cessato il tuo sdegno, e non ardisce dove
Di venir qui. *è fuggita Rosa.*)

EMI. Va via, restar vo' solo;

Ritornerai fra poco,
E bada a secondarmi in sì bel giuoco. (*Vol-*
mar parte.)

SCENA XII

EMILIO siede al tavolino, e prende un cartone ponendosi a disegnare. ROSA s'avvanza timorosa; EMILIO fa qualche atto d'impazienza, ed ella si scosta spaventata: alfine, vedendo ch'è placido, gli va vicino, prendendolo dolcemente per un braccio.

ROS. Ebben, cessò la collera?

EMI. Tu qui mia cara Rosa?

ROS. Ti veggio alfin placato.

EMI. Or sono tranquillissimo.

ROS. Briccon, ti sei sfogato.

EMI. Ho fatto un pò di strepito.

- Ros. Crudel, dallo spavento,
Ancor son mezza morta.
- Emi. Davvero? oh che mai sento!
Che non ten fossi accorta
Credetti per mia fè.
- Ros. Ed io, non siavi credo,
Un pazzo eguale a te.
- Emi. Era, mia cara, un pezzo,
Che star sapeva in freno,
Nè più potei la collera
Tener rinchiusa in seno.
Per darle sfogo il punto
Mi parve fosse giunto,
Nè lo lasciai scappar.
- Ros. Cattivo! mille danni
Nel tuo furore hai fatto.
- Emi. Eh, questo è niente affatto,
Di peggio soglio far.
- Ros. Di peggio? ah mi spaventi.
- Emi. Ah sì pur troppo. Or senti:
Ti narro un caso atroce,
Un giorno che Germano
Ardè d'alzar la voce,
Preso da sdegno insano,
Un braccio gli spezzai.
- Ros. Cielo! che dici mai? *(spaventata)*
Ah, di me pure un mostro
La collera può far.
- Emi. Pur troppo suol la collera
Sì tristi effetti oprar.
Perfin del volto i tratti
Arriva ad alterar.
Tu stessa, o cara sposa,
Che sempre agli occhi miei
Sembri vezzosa e bella,
Quando adirata sei,
Più non mi sembri quella,
Mi sembri vecchia allor.
- Ros. Io vecchia? ohimè che orror! *(con riser-*
- Emi. Ma ancora ignori il peggio; *scimanto.)*

- Avendo un tal carattere,
 Battermi spesso io deggio.
- Ros. Cielo! morir mi sento.
 Se m'ami, giuramento
 Di non far più duelli
 Ora mi devi dar.
- Emi. Ch'io giuri? ah no, tal cosa,
 Da uom d'onor, mia sposa,
 Io non potrei giurar.
- Ros. Eppure si potria (dopo aver pensato
 Guarir da tal difetto. un poco)
- Emi. Assai difficil fia.
- Ros. Ascolta un mio progetto.
 Ancora il mio ritratto
 Vedere io non t'ho fatto:
 Lo voglio a te donar.
 E quando la tua collera
 È prossimà a scoppiar,
 Tu allor lo guarderai.
 Spero, che a me pensando
 Calmare ti dovrai.
- Emi. Che bel progetto!
 Così farò.
- Ros. Ov'è il ritratto?
 Or te lo do. (*corre al tavolino per
 prendere il ritratto, ma non trova la chiave per
 aprire il cassetto; la cerca, e s'impazienta.*)
 Oh dio, la chiave
 Più non ritrovo.
- Emi. (La storditella!)
- Ros. Sai tu dov'è? (*ad Emilio.*)
- Emi. Oh questa è bella!
 La chiedi a me?
- Ros. Io già di rabbia
 Mi sento accesa.
- Emi. L'hai tu trovata?
- Ros. Or che ci penso,
 Testè a Teresa
 L'ho consegnata;
 Teresa, olà. —
 Ci vorrà un secolo.

SCENA XIII

19

TERESA, e detti, indi GERMANO.

- TER. Eccomi qua.
- ROS. Dov'è la chiave,
 Che da me aveste
 Momenti sono?
- TER. Io non ho chiave,
 Chiedo perdono,
 Restituirla
 Tosto ve l'ho.
- ROS. Vecchia stordita,
 Esser non può.
- TER. Ne son certissima.
- ROS. Insolentissima,
 Tacete là.
- EMI. Forse Germano
 La chiave avrà.
- ROS. Olà, Germano.
 Ah, maledetto,
 Mai non mi sentono.
 Non adirarti. (*rabbiosa all'eccesso*
si volge ad Emilio, che se ne sta immobile)
- EMI. (*Così va detto!*)
- GER. Eccomi, eccomi,
 Che mai volete?
- ROS. Della toletta
 La chiave avete?
- GER. Signora no.
- ROS. Ah, simil gente
 Soffrir chi può?
- EMI. (*Ora a me tocca.*)
 Sei uno stupido,
 Siete un'allocca;
 Stanco omai sono
 Di tollerarvi;
 Entrambi al diavolo (*finge passeg-*
giando molta collera. Rosa lo segue per calmarlo.)
 Dovrei mandarvi.

- GER. Per una chiave
Tanto rumor? (*con caldo*)
- EMI. Ah, mascalzone, (*investendolo*)
Così rispondi
Al tuo padrone?
- GER. Ma, mio signore..
- EMI. (*Di strapazzarli*
Mi piange il core.)
Al mio servizio
Tu più non sei.
- GER. Io non credei...
- EMI. Fuori di qua.
Entrambi andate,
Io vi licenzio...
- TER. Deh, vi placate.
- EMI. Non v'è pietà.

SCENA XIV

VOLMAR, e detti.

- VOL. Ecco qua, da capo siamo;
A che gioco noi giuochiamo?
Sempre liti, ognor rumore.
Cospettone! Sembri Orlando
Che minaccia e dà in furore;
E frattanto ho una gran fame,
Nè si pensa a desinar.
- EMI. Qual maniera di parlar? (*risentito*)
- VOL. Mia sorella sventurata,
Ah qual sorte t'è toccata!
Con marito sì brutale,
Poveretta, vuoi star male.
- EMI. D'un' offesa sì patente
Stretto conto mi darete.
Nè in mia casa l' insolente
Mai più a far voi non verrete.
- ROS. Ah fratello, ah sposo amato,
Vi calmate per pietà.
- VOL. Egli alfin s'è smascherato.

- GER. (Or s' attaccan come va.)
 ENI. Orsù, non più parole,
 Di contrastar cessiamo.
 Noi militari siamo,
 Ci siamo intesi già. (*facendo cenni fra loro*)
 VOL. Sì, sì, ci siamo intesi,
 So ben quel ch' ho da far.
 TER. (Oh come sono accesi!)
 GER. (Va male à terminar.) (*Eni. e Vol. fanno*
 ROS. Fermatevi, spietati, *per partire*)
 Di qui non partirete,
 Se pria pacificati
 Entrambi non vi siete.
 ENI. Non vedi? io non ho collera. (*lasciando*
entrambi travedere una gran collera.)
 VOL. Ombra io non ho di sdegno.
 ROS. Voi mi straziate l' anima;
 Comprendo il rio disegno.
 ENI. T' inganni, in verità.
 VOL. Fra noi rancor non v' ha. (*in atto d'an-*
darsene, Rosa s' oppone sempre)

a 5

- ROS. Ah così barbari — Voi non sarete.
 Alle mie lagrime — Vi moverete.
 Un vel sul ciglio — L' ira vi stende,
 Un' empia Furia — Entrambi accende,
 Che a nero eccesso — Vi spingerà.
 ENI. Andiamo, lasciaci. — Sono con voi.
 VOL. Son tutti inutili — Gli sforzi tuoi.
 Escir dobbiamo — Per un momento.
 È il tuo ridicolo — Vano spavento,
 Che in noi tant'ira — Veder ti fa.
 GER. (In tanto strepito — Perdo il cervello.
 e TER. Ah che il padrone — Non è più quello.
 In un momento — S' è trasformato.
 Al certo il diavolo — Gli è in corpo entrato.
 Ah, tutto il sangue — Gelar mi fa.)
 (*Emilio e Volnar partono e Rosa li segue*
disperata)

SCENA XVI

GERMANO e TERESA.

GER. Ah, mai non si son viste in questa casa
Si scandalose scene.

TER. È vero, dici bene;
Tutto cangiò d'aspetto, ed il padrone
Si dolce e umano in pria,
Un vero basilisco è diventato.

GER. La padrona, mia cara, l'ha guastato.
Dice il proverbio, che chi va col lupo
Impara tosto a urlar.

TER. Eccoci, intanto,
Entrambi congedati.

GER. Io che credea
I miei giorni finire in questa casa,
Ecco che su due piedi son costretto
A far fagotto; ah, sento che non posso
Mandarla giù... (*singhiozzando*)

TER. Che ci vuoi far? Bisogna
Batter la ritirata...

GER. Per sà poco
Cacciarmi in tal maniera!

TER. Cessa: la nostra roba
Si vada a preparare, e tosto andiamo
Fuori di qui, giacchè così la sorte
Dispose...

GER. Ah che mi sembra andare a morte.
(*partono*)

SCENA XVII

ROSA, indi GERMANO e TERESA col loro fardello.

ROS. Oh Dio, gli sforzi miei
Per trattenerli vani son riusciti.
Dagl'occhi miei spariti
Si sono come il lampo; ah qual crudele,
Penoso istante è questo!
Mai non spuntò per me di più funesto (*siede
nella massima costernazione*)

GER. Signora, pria d'andar vi presentiamo
I dovuti rispetti; il cor mi piange
Nel lasciare una casa, ove tant'anni
Fedelmente ho servito.

Ma c'è forza obbedir vostro marito.

ROS. Poveri vecchi, oh quanto
La vostra sorte mi trafigge il core! (*s'asciuga
le lagrime, e le cade la chiave dal fazzoletto*)

GER. V'è caduta una chiave. (*la prende da terra,
e la consegna a Teresa, che dopo averla
esaminata la passa a Rosa.*)

TER. Mi par quella

Della vostra toletta...

ROS. E quella, è quella!

Cari; vi chiedo scusa.

GER. Che dite?

TER. Voi scherzate.

ROS. (*Io son confusa.*)

GER. Signora, addio: mai più non ci vedrete.

ROS. Oh Dio, voi mi lasciate?

Ah non fia vero, i tutti miei scordate.

Emilio non intese...

TER. Ei s'è spiegato

Ben chiaro: egli ci trova

A servirlo incapaci, e poi, restando,

Cagion saremmo ognora di contese.

Siam del tempo passato,

E sistema cangiar più non c'è dato.

ROS. Se tanto tempo tollerar poteste

D'Emilio l'umor strano,

Ancor per l'avvenire lo potrete.

GER. Signora, ah voi eredete

Che tal sia sempre stato? oggi soltanto,

Non so per qual mafia,

Cangiò sè stesso affatto; e s'era in pria

Pacifico ed umano,

Collerico e crudele, tutto a un tratto,

Ei diventò...

ROS. Che dite?

Ma, s'egli un giorno un braccio,

- Preso da cieco sdegno, v'ha spezzato?
 GER. Un braccio a me? signora, chi v'ha dato
 A creder ciò?
 ROS. *(sorpresa)* Come? che ver non sia?
 GER. È una vera bugia.
 Ei di far ciò capace? ah v'ingannate.
 Chiunque interrogate,
 E vi dirà quant'egli ognor sia stato
 Timido, umil, pacifico e cortese.
 TER. Basta dir che in paese
 Lo prendon per modello di dolcezza.
 Pria d'oggi, una sol volta
 In collera così non l'ho veduto.
 ROS. Ah qual velo dagl'occhi m'è caduto!
 Quant'è successo, nobile finzione
 Ben m'avveggo che fu. Di tal lezione
 Approfittar saprò. Sposo adorato,
 Perché ti celi ancor? Vieni al mio seno.

SCENA ULTIMA

EMILIO e VOLMAR con domestici s'avanzano
d'improvviso.

- EMI. Ah Rosa, or sì, che son felice appieno! *(corre)*
 ROS. Mio dolce amico, ah quale a'sguardi miei fra
 Fedelissimo specchio hai presentato, *le sue*
 Che tutta la mia mente ha rischiarato. *braccia)*
 Fratello, miei diletti,
 Un'altra in me vedrete.
 Qual fui ravviso, e inorridisco; è vinto
 L'insano mio furore,
 Amor lo vinse, e che non opra Amore?
 Ah se allor che mirerai *(ad Emilio con*
 Improvise in me destarsi *tenerrezza)*
 Dello sdegno le faville,
 Mio tesoro, mi volgerai
 Le amoroze tue pupille,
 Più fugace d'un baleno
 La mia collera sarà,

E vedrai che nel mio seno
Dolce calma sorgerà.

EMI. VOL.

Più la pace un'ira insana
Al tuo cor non toglierà.

GLI ALTRI

Or che, vinta un'ira insana,
Ci sè noto la padrona
Come è cara, quanto è buona,
Venerata ognor sarà.

ROS.

Oh, come in tal momento
Quest' alma di dolcezza
Inebbriarsi io sento!
Quel tuo sorriso placido
Sul labbro ognorà avrò,
E sempre in tenerezza
Con te gareggerò.

EMI.

Con te, mio dolce amore,
Contento ognor sarò.

GLI ALTRI

Alfine il tuo bel core
A noi si palesò.

FINE.

N.B. Alla scena V, pag. 7, in vece della Romanza
Ah, se di lui che adoro, Rosa canterà la seguente
cavatina:

Scenda ben mio, deh scenda

La speme nel tuo seno;

Essa di pace almeno

Doni lusinga a te:

Un Dio pietoso intenda

I voti della fè.

Idolo mio consolati,

Lieto ne splende il Cielo.

Di tanti affanni e palpiti

Fia dissipato il velo.

Ah viva in sen di pace

L'anima tua con me.

Spenta la bella face

Di calma oh Dio non è.

E nell' ultima scena, in vece delle parole *Oh come*
in tal momento ec., Rosa dirà:

Un bel raggio di contento

Splende in cielo alfin per me,

E corona in tal momento

Così pura e bella fè.

Ah, se premio ai cor dolenti

Dona Amor sì lusinghier,

Fin l'idea de' miei tormenti

Si fa dolce al mio pensier.



